

L'AMARA PRIMAVERA DI GIORGIA MELONI

di GFT



Il voto referendario. La sonora sconfitta della riforma della giustizia rimette in discussione l'iter delle altre riforme qualificanti del programma elettorale della destra: il premierato, l'autonomia differenziata delle regioni, la legge elettorale. I disegni di legge del premierato e delle

autonomie regionali hanno al momento già perso la strada per giungere alla conclusione. La legge elettorale è in discussione e la proposta del governo è stata predisposta a uso e consumo della destra depennando fra l'altro la promessa di reintrodurre le preferenze per la scelta dei parlamentari. I risultati del referendum fanno prefigurare nuovi orientamenti degli elettori e quindi la destra potrebbe rimettere tutto in discussione. La vittoria del "NO" ha palesemente rimosso le certezze della premier. Ha dovuto dimissionare una ministra e un sottosegretario ritenuti impresentabili e si è dovuta presentare nelle due aule parlamentari per discutere la linea politica del Governo. Si è visto una Giorgia Meloni condizionata dai segni della sconfitta che per lei è stata anche una grande sconfitta

personale. Prima alla Camera e poi al Senato la premier ha fatto una narrazione monocorde, banale, condita con le consuete battute retoriche, offrendo così il fianco alle frecciate velenose dell'opposizione. Giuseppe Conte le ha detto che oltre a mostrare la faccia deve mostrare anche delle idee, Matteo Renzi le ha fatto presente che il suo commento alla sconfitta del SI ("un sì ti conferma, un no ti riaccende") è una frase meravigliosa per i Baci Perugina. Tutta la minoranza ha criticato l'attività svolta dal Governo, una critica che può essere riassunta nell'intervento della Schlein: "Avete sprecato un'occasione storica, in questi quattro anni avevate i numeri per fare tutto....eppure non c'è un cittadino che stia meglio di prima. La vostra Italia è basata sul lavoro povero e precario". La relazione della Meloni è stata infine contestata per la poca attenzione data allo scenario internazionale devastato dalle guerre e criticata per il suo silenzio davanti a Trump e al genocidio di Netanyahu. Nella replica la premier ha vantato i risultati positivi del suo governo e ha detto che governerà fino a fine legislatura in nome del mandato ricevuto dal popolo, un mandato in verità contraddetto dalla vittoria del NO al referendum.

Il voto ungherese. La premier dopo il voto referendario ha ricevuto un altro duro colpo: il premier ungherese, il caro amico Viktor Orbán, trionfo della sua democrazia "illiberale", è stato sonoramente sconfitto, e con lui la sua politica antieuropeista caldeggiata sia da Putin che da Trump oltre che dai subalterni Salvini e Meloni. L'invadente soccorso di questi personaggi non ha avuto successo, i

nostri governanti hanno perso pure in Ungheria dimostrando ancora una volta di essere dei leader provinciali. Ha vinto il conservatore liberale Magyar, europeista, che ha ottenuto un successo straordinario. I due terzi dei parlamentari sono espressione del suo partito, Tisza, e potrebbe in tal modo ripristinare la carta costituzionale ungherese secondo i valori fondanti della UE così com'era prima della riforma imposta da Orbán. Il nuovo vento potrebbe facilitare la riforma del voto europeo sostituendo il veto spettante ad ogni singolo stato membro con la previsione di maggioranze qualificate. Anche l'Italia di Giorgia Meloni potrebbe rivedere la sua posizione passando dal veto al voto qualificato.

L'oltraggio di Trump al Papa. E' spuntata un'altra spina per Giorgia: l'oltraggio senza precedenti di Trump a Papa Leone XIV. Alla fine di una giornata convulsa iniziata di prima mattina con tantissime manifestazioni di stima al Pontefice, anche **la nostra premier, dopo dieci ore, si è decisa a stigmatizzare la volgare aggressione.** Forse la premier ha capito che non può continuare a governare con il suo motto "non condivido ma non condanno". Ci ha pensato Trump a rompere un rapporto divenuto ambiguo e si è detto scioccato per la presa di posizione della Meloni. Testuale: *"Meloni non vuole aiutarci nella guerra, sono scioccato. Papa Leone non ha idea di cosa sta succedendo in Iran"*. In difesa della premier è intervenuta la Schlein con una "ferma condanna per l'attacco alla premier". Oggi chiudo l'articolo consapevole del fatto che con Trump ogni giorno, anzi ogni

momento, possono esserci delle sorprese per lo più sgradite.

(GFT – 15.04.2026)

Nota: Con il motto “non condivido ma non condanno” Giorgia Meloni era entrata nel girone dantesco degli ignavi cioè fra coloro che non scelgono né il bene, né il male e che, secondo il divino poeta, sono condannati a correre senza sosta per tutta l’eternità, punti da vespe e mosconi.